

Mi sono sentito all'improvviso un bisogno di impossibile

Proponiamo la lettura del testo dal quale è stato tratto il tema del 42° Pellegrinaggio.

A. Camus: *Caligola*, atto I, scena IV.

Caligola, l'imperatore romano, torna dopo essere scomparso da tanto tempo. E dialoga con un suo confidente, Elicone.

Elicone Buon giorno Gaio.

Caligola Buon giorno Elicone.

E. Sembri affaticato.

C. Ho camminato molto.

E. Sì, la tua assenza è durata a lungo.

C. Era difficile da trovare.

E. Che cosa?

C. Quello che volevo.

E. E cosa volevi?

C. La luna.

E. Cosa?

C. Sì, volevo la luna.

E. Ah... per far che?

C. Ebbene, è una delle cose che non ho.

E. Eh, certamente; e ora è tutto a posto?

C. No, non ho potuto averla.

E. È seccante.

C. Sì, è per questo che sono affaticato... Elicone...

E. Sì, Gaio?

C. Tu pensi che io sia folle...

- E.* Sai bene che io non penso mai. Sono fin troppo intelligente per pensare.
- C.* Sì. Ma io non sono folle e non sono mai stato così ragionevole come ora, semplicemente mi son sentito all'improvviso un bisogno di impossibile. Le cose così come sono non mi sembrano soddisfacenti.
- E.* È un'opinione abbastanza diffusa.
- C.* È vero, ma prima non lo sapevo. Ora so. Questo mondo così come è fatto non è sopportabile. Ho dunque bisogno della luna, o della felicità, o dell'immortalità, insomma di qualcosa che sia forse insensato, ma che non sia di questo mondo.
- E.* È un ragionamento che sta in piedi, ma generalmente non lo si può sostenere fino in fondo.
- C.* Tu Elicone non ne sai nulla, è perché non si sostiene mai fino in fondo che nulla è mai ottenuto. Ma forse basta restare logici fino alla fine, e so anche quello che tu pensi. Quante storie, tu pensi, per la morte di una di cui ero innamorato. No, no, non è questo; credi di ricordarmi che una donna che amavo qualche giorno fa è morta, ma cos'è l'amore? Poca cosa. Questa morte non nulla, te lo giuro, è solamente il segno di una verità che mi rende la luna necessaria, è una verità molto semplice, molto chiara, un po' stupida per te, ma difficile da scoprire e pesante da portare.
- E.* E qual è questa verità, mio imperatore?
- C.* Gli uomini muoiono e non sono felici.
- E.* Andiamo Gaio, è una verità con cui ci si può benissimo arrangiare; guardati intorno, non è questo che impedisce agli uomini di mangiare e di ballare.
- C.* Allora è che tutto intorno a me è menzogna, questi uomini sono tutta menzogna, e io, io voglio che si viva nella verità e io ho appunto i mezzi per farli vivere nella verità, perché io so ciò che manca loro. Elicone, essi sono privi delle conoscenze e manca loro un maestro che sappia ciò di cui si parla.
- E.* Non ti offendere, Gaio, di quello che sto per dirti, tu dovresti innanzitutto riposarti, sei stanco.
- C.* Questo non è possibile, Elicone, questo non sarà mai più possibile.
- E.* E perché dunque?
- C.* Se dormo, chi mi darà la luna?
- E.* Questo è vero.
- C.* Ascolta Elicone, sento dei passi e dei rumori di voci [sono i congiurati contro di lui]. Mantieni il silenzio e dimentica di avermi visto.
- E.* Ho capito.
- C.* E per favore, d'ora innanzi, aiutami.
- E.* Non ho ragioni per non farlo, Gaio, ma so molte cose, e poche cose mi interessano, in cosa posso

dunque aiutarti?

C. Nell'impossibile.

E. Farò del mio meglio.